

**TEATRO MERCADANTE** Peppino Mazzotta ed Elena Radonicich protagonisti di "L'onore perduto di Katharina Blum"

# Riflettori sul ruolo del "quarto potere"

DI MARCO SICA

**NAPOLI.** Il Teatro Stabile di Napoli ha ospitato, al Mercadante, "L'onore perduto di Katharina Blum", rappresentazione tratta dall'omonimo romanzo del 1974 di Heinrich Böll, su adattamento di Letizia Russo, con la regia di Franco Però e per la produzione del Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e del Teatro Stabile di Catania.



Una scena dello spettacolo

**TRA CONTESTAZIONE E VIOLENZA.** Un'opera questa che, a dispetto del titolo da feuilleton, analizza, con la peculiare lente dello scrittore tedesco, il ruolo del "quarto potere", svestito della sua primaria funzione d'inchiesta e d'informazione (terzo ed imparziale super partes), per calzare i panni dell'autocelebrazione narcisistica e della dipendenza dalla classe dominante; il tutto deformato da quegli anni di contestazione e violenza culminanti nella Rote Armeefraktion (Raf) della Banda Baader - Meinhof. Lo stesso Böll scrisse un articolo "Will Ulrike Gnade oder freies Geleit?" nel gennaio del 1972 su Ulrike Marie Meinhof.

**UN GIORNALISMO A EFFETTO.** Senza scomodare Orson Wells e il suo Citizen Kane, gli organi di stampa e (più in generale) i media hanno spesso volte fatto muovere le proprie rotative da una corrente alimentata dall'esigenza di apparire, di produrre un giornalismo a effetto, dal potere o (nei migliori dei casi) da una partigiana ideologia, tradendo la propria vocazione, impiccando così il libero impar-

ziale pensiero al siliquastro albero dell'opportunità.

**LA FORZA DIROMPENTE DELLA STAMPA.** E perfettamente in linea con lo stile di Böll, quando andato in scena al Mercadante ha saputo disegnare la forza dirompente della stampa fatta di amari acquarelli di un giornalismo strumentalizzato e asservito tanto alla fame di notizie e di scoop quanto al potere politico ed economico. Lo stesso Böll dichiara: "...chi si serve pubblicamente delle parole mette in movimento mondi interi e nel piccolo spazio compreso tra due righe si può ammassare talmente tanta dinamite da far saltare in aria questi mondi...". Il tutto con una perfetta miscelanea nella quale il tema drammatico si sovrappone ad un ironico ed empatico apologo.

**BRAVI PEPPINO MAZZOTTA E ELENA RADONICICH.** "Portare in scena un romanzo - annota Franco Però - implica di poter contare su interpreti che incarnino appieno i personaggi concepiti dall'autore, ed è stata per me una fortuna avere a disposizione un gruppo di attori - la Compagnia del Teatro Stabile del

Friuli Venezia Giulia - che ho immaginato subito nelle figure del libro. A loro si uniscono - finalmente sul palcoscenico dopo le tante esperienze cinematografiche e fiction televisive - il bravissimo Peppino Mazzotta e Elena Radonicich, attrice perfetta per il personaggio di Katharina Blum". E così, in un riuscitissimo gioco di

stanze e di porte, di luoghi e di tempo che hanno scandito il cambio di scene (di Domenico Franchi con i costumi di Andrea Vioti e le luci di Pasquale Marirecitano) e di giorni, la rappresentazione è scivolata via in due (non sentite) ore di serrata recitazione dai ritmi e dal respiro a tratti claustrofobici, tesi, per un testo abilmente comunicato e interpretato da Elena Radonicich, nel ruolo della protagonista Katharina Blum e con lei, non di meno, da Peppino Mazzotta in quello di Hubert Blorna, Ester Galazzi nei panni di Trude Blorna, Maria Grazia Plos in quelli di Else Woltersheim, Francesco Migliaccio di Erwin Beizmenne, Jacopo Morra di Walter Moeding, Riccardo Maranzana di Werner Tötges ed Emanuele Fortunati di Alois Sträubler. Oltre il sentito e ciò che è apparso come evidente, tra le pieghe del testo e della recitazione, sono emersi due ulteriori spunti di riflessione, importanti sotto il profilo etico e sociopolitico, negli interrogativi inevasi: "Lo stato può fare qualcosa per proteggermi?" e "Si deve essere umani anche con chi è disumano?", che rendono ancora più universale e senza tempo tutto quando andato in scena.

## LA VOCALIST SI È ESIBITA AL TEATRO DIANA

Le eccellenze internazionali del jazz portate sul palco da Emilia Zamuner

**NAPOLI.** Presso il teatro Diana, in collaborazione con l'Unitalsi, si è svolto un concerto strepitoso e di grande successo. Protagonista è stata Emilia Zamuner



(nella foto), "l'Ella Fitzgerald napoletana". La talentuosa vocalist si è esibita con eccellenze del jazz internazionale: Massimo Moriconi al contrabbasso, Piero Frassi al pianoforte e Massimo Manzi alla batteria, i tre musicisti che l'accompagnarono durante l'esibizione vincente del premio Massimo Urbani 2016 e con cui ha realizzato "Once Upon a Time". L'evento è stato, infatti, l'occasione per la presentazione dell'album.

Non sono mancati ospiti speciali: due eccellenze del panorama jazzistico: il trombettista Marco Sannini e il sassofonista Giulio Martino. Sul palco, dunque, una super band che in un connubio di arte, bel canto e solidarietà ha creato cocktail di luminosi incontri musicali. La voce nitida e cristallina della vocalist ha avvolto i presenti in un emozionante vortice di eleganza e bellezza. Il timbro caldo e armonioso a tratti, in uno scat originale e caratteristico, si trasformava in strumenti musicali che si fondevano ora con i fraseggi del sax e le vibrazioni della tromba ora con

le veloci e virtuose incursioni del piano, incontrando anche il ritmo assestato con raffinatezza dalle spazzole della batteria. Le emozionanti interpretazioni di "But not For Me" di Gershwin e di "The Nearness of You" hanno aperto il concerto e via via i brani si sono susseguiti tra standard, ballad, blues e il miglior jazz moderno con cambi di atmosfere, ora soft e raffinate ora vivaci ed effervescenti, il tutto sempre condito da meravigliose improvvisazioni che evidenziano le qualità di ciascun musicista. Il canto e la musica sono così fluidi, spaziando nel mondo del jazz in modo coinvolgente e con gran classe. Non sono mancate interpretazioni di brani dalle sonorità inusuali come Self Portrait di Mingus, così come non poteva mancare il jazz brasiliano con una scoppiettante e briosa lettura di Chega de Saudade Jobim resa particolare grazie al ritmo rimbalzante di voce, effetti vocali, pianoforte, battute di mano e batteria. Honeysuckle Rose, il bis richiesto a viva voce, ha concluso in modo esplosivo un concerto spettacolare e unico che ha lasciato belle tracce nei cuori dei numerosi presenti.

MISI

## IL POPOLARE PERCUSSIONISTA HA PRESENTATO AL PAN IL SUO NUOVO PROGETTO DISCOGRAFICO

# "Nouvelle Cuisine", il ritorno di Rosario Jermano

**NAPOLI.** Rosario Jermano (nella foto di Fiorella Passante), altro paladino della "Neapolitan-power", lo si ricorda per quell'aspetto da saggio partenopeo e per aver accompagnato in tournée - tra i tanti - Pino Daniele, Fabrizio De Andrè, Renato Zero. Qualcuno sa che è stato, ed è, un percussionista d'indimenticabile perizia, da quando aveva preso una strada che puntava alla qualità senza occhi per la commercialità della musica pop italiana.

Il percussionista partenopeo del quartiere Stella riesce ad assorbire i grandi classici del jazz elettrico, del latin jazz, ma anche la musica tribale, le influenze afro, mediterranee, sudamericane. Una spugna di musica capace di rielaborare tutto secondo il proprio orecchio.

Il suo ultimo progetto discografico dal titolo "Nouvelle cuisine" è stato presentato al Pan. Ad accompagnare Jermano c'erano tanti musicisti come Elisabetta Serio, Antonio Onorato, Piero Gallo, Roberto Giangrande e Lello Giulivo, mentre in sala c'erano Monica Sarnelli, Giovanni Imparato e tanti altri. Nel disco collaborazioni importanti come Alfredo Golino, Lele Melotti, Luca Rustici, Danilo Madonia, Ernesto Vitolo, Gigi De Rienzo, Eric Daniel, Mauro Di Domenico solo per citarne alcuni. Il progetto, creato a distanza di tanti anni dai tre

album che l'hanno preceduto, è composto di quindici brani, veri e propri quadri ritmici, in cui s'intrecciano armonie e melodie dense di sfumature e della timbrica personalissima dei quaranta musicisti che vi hanno partecipato, tra i migliori del panorama artistico italiano. L'album è una co-produzione di "Clapo Music" di Claudio Poggi e "Apogeo Records" ed è distribuito fisicamente in Italia da "Egea Music" e digitalmente nel mondo da "Believe Digital". Questo nuovo album rappresenta uno dei vertici della produzione napoletana "defilata" e molto discostata rispetto alla grande musica tradizionale partenopea. La musica di Rosario Jermano vive di se stessa. Non ci sono parole ad accompagnare gli strumenti. Si tratta di un continuo nutrirsi di aspirazioni, intuizioni, conoscenze, passaggi di puro genio e un po' di mestiere. Un artista di grande fiuto, quindi, e dall'estro compositivo concreto e frizzante: i brani di quest'album, infatti, partono dal Mediterraneo per attraversare i lontani mari della fantasia sudamericana e africana, pur mantenendo sempre costante un livello di brillantezza, direi, world-music per l'astrattezza di alcuni passaggi e atmosfere.

«Dopo 23 anni ho deciso di registrare un nuovo disco - dichiara Rosario Jermano -

perché avevo qualcosa da dire. Due anni di sperimentazione e di ricerca in studio. L'idea di chiamarlo "Nouvelle Cuisine" è nata quando ho ricevuto in regalo da mia figlia due bacchette di batteria che avevano a un'estremità la forma di una forchetta e un cucchiaino. L'ho chiamato "Nouvelle Cuisine" per due motivi: la mia passione per la cucina e, soprattutto, per i cibi tradizionali napoletani.

"Nouvelle Cuisine" è musica che ti mette a tuo agio: alle volte sembra di stare in casa a vedere un film spensierato, altre volte sembra quasi di assistere a un documentario, infine di essere proprio nel cuore di quella Napoli creativa, con la pancia piena d'ideali colori che fluiscono per le mille e mille vie e vicoli che la percorrono. Un disco, un viaggio solo ad ascoltarlo... la sabbia, il mare, il deserto... odori e atmosfere mediorientali. «Sono partito programmando 40 songs di sole percussioni - aggiunge Jermano - ed ho cominciato ad appuntare le prime idee. La tonalità musicale dei brani è stata determinata proprio dalle percussioni che indicavano le note e la strada da seguire, e i musicisti su quelle hanno costruito gli intrecci, le tessiture armoniche e a volte melodiche. Tutti i musicisti, che ho avuto la fortuna di incontrare nella mia carriera, senza i quali questo progetto non sa-

rebbe mai nato, hanno suonato in modo impeccabile dando valore a quello che inizialmente io avevo pensato. Questo è "Nouvelle Cuisine" un disco fatto in completa libertà di espressione, senza pensare alle regole del mercato o al gusto e alle attese del pubblico, spero comunque che possa lasciare una traccia nell'ascoltatore e la voglia di riascoltarlo per entrare sempre di più nel mio mondo artistico». La qualità compositiva dell'opera mette in risalto un grande gusto nella scelta degli arrangiamenti, che rendono elegantissimi e cangianti i brani. Un panorama composito che si sviluppa lungo la dimensione orizzontale: quella dell'intersezione tra generi e dell'eclittismo per un susseguirsi di canzoni che hanno davvero poco di simile l'una rispetto all'altra, senonché quella mano sempre riconoscibile dell'autore. Consigliato, per vivacità e qualità musicale, a chi apprezza la musica nelle sue manifestazioni più sincere. In quest'album, come nei precedenti tre, l'occasione di possedere in casa un cd di buona qualità che la solita musica scadente!

CARLO FERRAJUOLO

